

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48.
 Resto d'Italia franco al contrario 13, 25, 48.
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollvet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 27 GIUGNO

Il Discorso del Granduca, esponendo i principii fondamentali del suo governo, rendeva omaggio evidente a due splendide verità, che non possono esser neglette da chi veramente ha cuore italiano, e debbono divenire massima popolare, principio animatore dello spirito pubblico perchè il potere non possa più allontanarsene mai.

Quando infatti era detto che « lo Statuto fondamentale chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova, che ci affida di più glorioso avvenire, mercè la benefica influenza dei principii che vi sono consacrati e di quell'ulteriore sviluppo che possono ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia »; quando era detto che « il governo del Granduca si adopererà sempre, senza curare sacrificii, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente », era riconosciuta, per un lato, la necessità di modificare, e adeguare la Costituzione all'esigenza dei tempi che vogliono democrazia; sentito d'altra parte il dovere di conciliare gli interessi dello Stato con quelli d'Italia e di sacrificare ogni forza ed ogni diritto alla causa della Nazionalità, perchè finalmente la patria nostra sia una vera Potenza in faccia all'Europa.

Se la Democrazia è oggi nel cuore di tutti i popoli grandi e civili, in Toscana ella è un principio tradizionale, un pensiero incarnato da lunga consuetudine d'avversità ai privilegi, alle pompe, alle aristocrazie tutte, a tutte le pretensioni di classe. Il senso comune di questo popolo non ha mai amato, nè rispettato altro diritto che il diritto comune; e i sentimenti popolari della Toscana hanno sempre sopravvissuto alle vicende politiche e trionfato invincibili delle monarchiche forme. La Toscana è la terra classica della democrazia; nè il Principato avrebbe potuto esistervi mai, se trascurando l'aristocrazia non avesse avuto fondamento nella popolare larghezza, nè potrà esistervi lungamente una forma rappresentativa che crei, o riconosca e dia nuova vita alle aristocrazie ed ai privilegi.

Fantasma vani d'istituzioni da gran tempo già morte, si aboliscano gli ordini cavallereschi, poichè com'essi hanno perduto ogni ufficio, così il loro aspetto ha perduto ogni antico splendore. Se pure è necessario un Senato, sia reso elettivo il Senato che composto da regia nomina, reca troppo vigore ai ministri, e per la soverchia autorità confidata a un potere, conturba l'equilibrio costituzionale. Se noi non possiamo avere una Camera Alta come l'inglese, composta d'una classe indipendente egualmente dalla Corona e dal popolo, il nostro Senato almeno non sia grave allo Stato e non offenda i principii del popolo stesso. Si componga una legge politica che

determini esattamente le autorità ministeriali, e le distingua dal potere sovrano, perchè non si riedifichi il privilegio sotto la forma d'una burocrazia, troppo ricca e troppo potente, che faccia dei pubblici funzionarii, una casta.

Queste ed altre modificazioni allo Statuto Toscano richieggono i tempi, e da esse non può che trar profitto l'Italia. Perocchè non solo fra i Toscani, ma in tutti i popoli nostri, che serbano coscienza di sé e dell'origine loro, vive un pensiero democratico innegabile, sebbene in parte traviato dallo spirito di partito, in parte condannato al silenzio dalla meraviglia degli avvenimenti. Gli stessi propugnatori delle monarchie, che vanno ripetendo all'Italia la felice mitologia di reggie modeste, di re senza corti e di principati civili e guerrieri, sono con questo loro contegno un argomento atto a provare l'esistenza d'una italica democrazia, di cui paventano gli impeti, che conculcati diverrebbero forse più formidabili e invitti. In Italia il principato assoluto ebbe spesso meno vigore del Principato rappresentativo in altre nazioni. In Italia libertà significa democrazia.

Se tale poi è la necessità presente, e la natura popolare dei tempi, non minore necessità, nè meno urgente è la composizione della nostra armonia federale, alla quale il discorso del Granduca dichiarava disposto il governo non solo come a lei favorevole e amico, ma pur anche come iniziatore di essa. Non v'è dubbio, e non può mai bastantemente ripetersi, che la nostra interna ricomposizione quanto più presto si operi tanto più gioverà all'Italia che unita potrà più presto trionfare dell'Austria nemica. Nessun dubbio che l'unità monarchica non sarà mai in Italia nè una verità, nè un fatto, sì per le grandi individualità subnazionali, che non potrebbero per nessuna legge e per nessuna violenza avvinghiarsi fra loro, o congiungersi in un centro unico e solo, sì per le consuetudini, gli interessi, i costumi e le leggi molteplici e necessariamente diverse. Ma la federazione se non sia democratica non può bastare a ricomporre l'Italia; e come non è possibile la Monarchia, così inutile diverrebbe una federazione puramente monarchica. Qual bene infatti duraturo e reale recherebbe alla patria nostra, un legame de' Principi, che dalla loro politica costretti oggi all'unione, potrebbero abbandonarla domani, e violarla sempre, sempre mantenendo in Italia gli stati diversi, con leggi, libertà, garanzie, forze e istituzioni diverse? L'Italia così composta potrebbe ella veramente mai giungere a porre nella bilancia Europea la spada d'una nazione risorta? Qual bene per noi italiani se anche forti d'una concordia vincitrice dello straniero, non cesseremo di essere stranieri gli uni agli altri, e non rialzando l'edifizio della nostra unità sulla base d'una democratica federazione de' popoli, non diverremo figli e fratelli in tutte le nostre famiglie, soldati

in tutte le nostre milizie, cittadini di tutte le nostre città?

Grandi ostacoli si oppongono alla nostra ricomposizione, ma grandi elementi la rendono possibile, la preparano e affrettano. Nessuna distanza di provincie, nessuna diversità d'origine e d'avvenire hanno potuto offuscare oggi nello spirito di tutti i popoli italiani lo splendore d'una Verità universale, e l'amore unanime dell'Indipendenza. Per unità di confini, per uguaglianza di lingua, di culto, e di Garanzie Costituzionali, noi siamo già naturalmente una nazione, e congiunti oggi sotto un solo vessillo d'indipendenza, abbiamo un efficace elemento e una grande occasione, a stringere più rapidamente il nodo della nostra unità. Lieve ostacolo diverrà il Borbone spergiuro a Napoli, e traditore in Lombardia, quando una lega di Principi e un'assemblea popolare lo dichiarino decaduto di diritto e di fatto. Lieve ostacolo diverrà l'ambizione del Re di Piemonte, se gli altri stati sieno convalidati di nuove forze, da nuove leggi militari e civili; e di quanto gli avanza il Piemonte col prestigio della gloria guerriera, di tanto avanzino lui col prestigio di più libere e democratiche istituzioni.

Se il governo toscano sia leale e caldo propugnatore della federazione non può non aver coscienza dei grandi doveri che impone a se stesso. Oltre all'impegno di trattare, comporre e ottenere la lega degli stati, e combattere il Borbone e riconoscere la Sicilia, egli dovrà iniziare l'unità politica dei popoli, proponendo all'Italia la revisione di tutti gli statuti, perchè sieno resi uguali al più democratico, e la composizione di una Assemblea Costituente italiana; iniziare l'unità legislativa proponendo una Corte Suprema Italiana giudice in materia politica; iniziare l'unità commerciale proponendo unità di dogane, pesi, misure e monete; iniziare l'unità di forze proponendo la comunanza e la unione delle milizie tutte di terra e di mare; iniziare l'unità di rappresentanza e di egualità dei diritti civili col proporre e creare una sola diplomazia, una sola bandiera, e una sola cittadinanza.

L'Italia ha perduto in Pio IX una grandissima forza iniziatrice, di cui per la Toscana è magnanimo l'impadronirsi. Si affretti dunque il governo a compiere il suo grande ufficio, e si rammenti che l'Opinione lo segue, per impedirgli di traviare o retrocedere.

Non manca chi parli di Francia a caso, o a capriccio, ora levandola a cielo, ed ora spregiandola.

La importanza dei principii che espone, e la necessità che sieno palesi di qua dalle Alpi i sentimenti di Francia nelle questioni Italiane; sebbene nulla debba sperare dalla Francia l'Italia, ci muovono a pubblicare la traduzione del seguente articolo del *National* in risposta ad alcune considerazioni del *Constitutionnel*.

« Il *Constitutionnel* vede con viva soddisfazione lo sta-

bilimento di ciò che ei chiama una monarchia forte, una monarchia popolare nel nord dell'Italia. Avversi in ogni tempo alle monarchie, noi non dividiamo una tal soddisfazione, e non vediamo ragione alcuna di fare eccezione ai nostri principj in favore di Carlo Alberto.

Noi crediamo (ci perdoni il *Constitutionnel*) che ai giorni nostri, se è difficile fondare una repubblica, sia anche più difficile fondare una monarchia costituzionale. Del rimanente i fatti parlano, e parleranno ogni giorno di più: questo si tenta in Italia, questo in Prussia, questo in Austria. Qual è l'uomo politico che vorrebbe profetizzare una grande stabilità, una lunga durata a tutti questi tentativi?

Noi abbiam sempre desiderato che la bella e nobile Italia si liberasse non solo dall'oppressione austriaca, ma dal giogo pure che si aggravava sopra di lei anche là dove non penetravano le armi imperiali. Quando ebbe principio la lotta abbiamo sempre sostenuto che l'Italia sarebbe bastata a se stessa, e che non avrebbe avuto bisogno di alcun soccorso straniero. Oggi pure siamo d'avviso che essa può fare da sé in tutto, e che niente deve forzare le decisioni che essa vorrà prendere, nient'altro che i consigli fraterni, nient'altro che la solidarietà comune che presentemente collega tutte le democrazie dell'Europa.

I democratici italiani ascolteranno i democratici francesi, come questi a loro volta gli ascoltano; poichè presentemente in Europa le opinioni si ripercuotono a guisa di eco, e s'ingrandiscono fortificandosi. Sia pure che frattanto si ricompensi nella persona di Carlo Alberto la valorosa armata piemontese che ha reso tanti eminenti servizi alla indipendenza d'Italia; ma nulla può impedire che non esista al di là delle Alpi una minorità democratica, che si tiene in disparte, e colla quale ci onoriamo di aver sentimenti comuni. Toccherà ormai al tempo a esercitar l'influenza che gli appartiene, al tempo a trasformare la minorità in maggioranza che ora crede trovare prosperità e riposo sotto una monarchia.

Le difficoltà non sono ancora nate. Qual difficoltà a sostenere una guerra straniera nella posizione in cui è l'Italia, nella posizione nella quale si trova la sua nemica, l'Austria? Tutto cospira per il sacro interesse della indipendenza nazionale: i *Volontari affluiscono*; il fracasso della battaglia gli attira, la gloria gli inebria. La cosa è semplice: la patria da una parte, lo straniero dall'altra.

Noi chiameremo questo il periodo facile della rivoluzione italiana. Ma quando la pace sarà fatta, quando si parleranno davanti i problemi politici e sociali, allora vedremo l'efficacia che avrà la monarchia costituzionale per scioglierli; allora immancabilmente vedremo crescere la minorità democratica.

Un'altra speranza che i democratici italiani conservano con fervore, ed alla quale ci associamo con tutti i nostri voti, è questa; che l'Italia non formi più che una sola nazione, un tutto unico, una patria comune. Ora, nulla più attraversa una tale speranza, quanto la formazione d'una monarchia che si arresti ai confini della Toscana. Con un tal sistema si fonda una mezza Italia. L'altra metà resta divisa tra un duca, un papa, un re, e il governo provvisorio che si è dato la Sicilia.

Formare dell'Italia una federazione democratica è cosa praticabile; ma voler fare dell'Italia uno stato unico a mezzo dell'associazione dei principi è una chimera. Vedasi quello che ha prodotto l'associazione dei principi per la confederazione alemanna; e si ascoltino le voci che si alzano per chiedere una vera patria alemanna in luogo di quella patria desiderata smembrata e divisa fra imperatori, re e principi.

Così dunque concludiamo, che mentre ci ralleghiamo profondamente del successo delle armi italiane, e dell'indipendenza assicurata che darà la vittoria, resteremo sempre colle nostre simpatie nelle file della minorità, la quale in Italia opera per lo stabilimento dell'italiana democrazia.

Abbiamo sentito con dolore che il Corriere Toscano che andava al Campo è stato aggredito verso Castelfranco, da una banda di malfattori.

I Corrieri degli stati debbono essere sempre muniti d'una bastevole scorta, per assicurare la libertà delle corrispondenze e specialmente poi in tempi e luoghi di guerra; questa precauzione è di urgente necessità perocchè nelle presenti occasioni d'Italia il ricevere o non ricevere una notizia può essere un gravissimo fatto, e non sempre i corrieri possono essere assaliti da malfattori, che contentandosi di

spogliarli, rilascino i portafogli, e le valigie postali; ma dai nemici che intercettando le comunicazioni ne traggono profitto.

PORTO-LEGNAGO

(Concordia)

Porto-Legnago è una piccola fortezza tramezzata dall'Adige, e distante di 20 miglia circa da Verona e da Mantova.

Si pretende che la sua origine risalga agli ultimi tempi dei Longobardi. Ella fu fortificata dai Veneziani nel 1535 col disegno del San Micheli, quello stesso che primo applicò il sistema bastionato alle fortificazioni di Verona.

Il corpo di piazza è costruito sopra un esagono quasi regolare, ed è diviso in due parti ineguali dall'Adige, che qui ha ripo arginate e profonde. La parte più spaziosa detta Legnago, sta sulla riva destra, e consta di tre bastioni piuttosto piccoli; le lunghe cortine sono difese da rivellini; i bastioni, non meno che i rivellini sono circondati da strada coperta con spalto. Due lunette collocate al piede dello spalto avanti i rivellini difendono gli approcci al nemico verso i loro saglienti, e proteggono con tiri di sgancio e di rovescio tutto lo spalto. Due piccoli fortini staccati, o piuttosto ridotti di forma quadrilatera, posti sui fianchi di Legnago, coprono i bastioni estremi, e tolgono all'assediate il mezzo di avvicinarsi per le ripe dei tronchi superiore e inferiore del fiume.

La parte della fortezza che siede sulla riva sinistra, chiamata Porto; e può considerarsi come una vasta testa di ponte a corona. Si comunica fra Legnago e Porto per un ponte permanente. Per la prima volta Porto-Legnago fu preso dai Francesi ai 13 settembre 1796. La sua popolazione conta non più di 8000 abitanti: ella è assai bene fabbricata, ma l'aria vi è insalubre per ragione della troppa vicinanza delle paludose valli veronesi.

La fortezza di Porto-Legnago, sebbene di poco rilievo per se stessa divenne importantissima nella guerra attuale per quello degli eserciti belligeranti che la tiene in poter suo. Dopo la resa di Peschiera, l'espugnazione di Porto-Legnago sarebbe una delle più utili operazioni per condurre a buon fine l'italiana guerra; perocchè col di lei acquisto si apre il passo dell'Adige, si mette in comunicazione diretta la Lombardia colla Venezia, e si signoreggia il basso Po. Senza il possesso di Legnago il maresciallo Radetzki non avrebbe osato di recarsi con una marcia di fianco da Verona a Mantova col maggior nerbo delle sue genti, che sommano a 30 mila combattenti, secondati da numerosissima artiglieria, coll'intento di assalire l'esercito Ligure-piemontese, e torre Peschiera dall'assedio. Buon per noi che la resa inaspettata di questa fortezza abbia sventato nella massima parte l'ardimentoso divisamento del maresciallo austriaco. Egli dopo lo scontro di Goltio, glorioso alle armi nostre, non avrebbe potuto passar l'Adige, e ritirarsi così precipitosamente verso Verona, onde piombare all'impensata con tutte le sue forze sulla guarnigione di Vicenza, e sconfiggerla prima che i nostri avessero avuto tempo di recarle aiuto; ma egli invece sarebbe stato costretto di venire tra l'Adige, e il Mincio a battaglia campale terminativa, tanto desiderata dal valente esercito nostro, la quale vinta da noi avrebbe posto glorioso fine alla disastrosa guerra, e resa libera per sempre dalla straniera barbarie questa nostra nubilissima terra italiana.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 24 giugno (Il 22 Marzo).

Jeri partì da Milano il terzo battaglione del primo reggimento di linea, che s'avviò alla volta di Cremona per raggiungere i primi due, ed unirsi alla brigata comandata dal Generale Poerio. Questo antico e distinto ufficiale torna da lungo esiglio ricco di esperienza militare e di gloria.

— Oggi anche il quarto battaglione partì per la medesima destinazione, e fu accompagnato dal sig. Sessa colonnello del reggimento.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto l'art. 3 della convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell'Imperatore d'Austria e le truppe di S. S. PIO IX per lo sgombrò della città di Vicenza; — Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella Patente 3 settembre 1803 posta in fronte al Codice Penale generale Austriaco; — Vista in specie la Legge sull'emigrazione 24 marzo 1832, che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termini, giudizi e discipline speciali; — Visto che l'ordine del Tenente Maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopraccitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la Città e Provincia di Vicenza.

Il Governo Provv. Centrale della Lombardia DECRETA:
1° Quei Cittadini Lombardi che avessero fatto parte delle truppe in concorso delle quali fu stipulata la Capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima.

2° Potendo i Governi Italiani ignorare le disposizioni delle Leggi Austriache in fatto di emigrazione, una Copia del presente Decreto verrà spedita ad ogni Governo, e specialmente a quello di SUA SANVITA', affinché possa ciascuno

provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano 22 giugno 1848.

CASATI Presidente

BRESCIA — 23 giugno. (La Vittoria)

Il sordo e generale malcontento, che produssero ne' Civici nostri le arbitrarie elezioni de' graduati, ora incomincia a manifestarsi pubblicamente e noi vediamo con piacere che l'opinione si lancia strada attraverso le tenebre, che ci circondano ancora.

MORINO — 23 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 23 Giugno.

(Estratto dalla Concordia.)

Sono già noti i dissidii che nacquero per la legge dell'unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete. L'interesse municipale intorno a cui s'accampavano e in cui soffiavano tutti gli interessi del gran moto italiano, cominciava a calmarsi: il buon senso del popolo già s'avvedeva del pericolo, e tutto sarebbe finito con un po' di scandalo e con qualche concessione alla suscettibilità e ai timori della capitale.

La commissione preparava la sua relazione, e tutto pareva combinato: i membri del governo provvisorio di Milano aveano per amore di conciliazione creduto poter consentire alle emendazioni. Tale era lo stato delle cose la sera del 20.

Il mattino del 21 tutto cambiò d'aspetto. Il ministro Ricci, che fino allora aveva sostenuto il suo progetto, mutò interamente di consiglio. Abbandonando solo il suo amico Pareto, s'accostò agli altri ministri, e presentò alla commissione firmato da esso il seguente emendamento, o variazione al suo primitivo progetto, e alle variazioni già combinate. « L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pieno diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento, e cioè del Parlamento e non della Costituente.

Ogni ragione, ogni scongiuro fu inutile quindi per rimuoverlo: egli non volle più cedere un iota di questa sua nuova formola.

L'opposizione che avea già consentito tanto per amore di conciliazione e per troncare le intestine divisioni nel loro principio, dopo maturo esame convenne che avrebbe assentito a tutto quello a cui assentissero i membri del governo provvisorio.

L'opposizione avea sempre proceduto secondo questo criterio: primo scopo assoluto, l'unione; secondo scopo relativo, appagare le locali esigenze quanto più potevasi senza ragionevole timore di compromettere l'unione. Certo, di questo timore è la stessa poteva esser giudice secondo sua coscienza, poichè conosceva il voto espresso del popolo lombardo e delle quattro provincie venete, dal quale il governo provvisorio non può dipartirsi. Pure, ripetiamo, per fare ogni possibile tentativo di conciliazione e per avere una norma al suo giudizio, abnegò il suo individuale parere e convenne che accetterebbe tutto quanto i detti membri del governo di Milano dichiarerebbero, anche verbalmente, essere loro opinione che potesse venir dal popolo lombardo non considerato come contrario all'emesso suo voto.

La sera del 21 alcuno de' membri dell'opinione ministeriale dichiarò, che s'assumeva di parlarne a suoi e che non dubitava che assentirebbero.

Il 22 altro triste disinganno: il ministero per bocca del Ricci ripeté che non cederebbe sillaba; perciò neppure i parlamentari vollero assentire. Per altro lato i membri del governo provvisorio dichiararono che non credevano sarebbero accettate dal popolo lombardo le due ultime restrizioni.

Chi non è illuso da prevenzioni può giudicare a cui la colpa delle terribili conseguenze, che una tale ostinazione può produrre.

GENOVA 25 Giugno (Pens. Ital.)

A momenti una gran dimostrazione: si griderà *abbasso gli emendamenti Ricci — Evviva l'unione alla Lombardia — Evviva Lorenzo Pareto.*

DIO SALVI L'ITALIA!

ALESSANDRIA — 22 giugno (Pens. Ital.)

In questa notte partiva la riserva della brigata Acqui e allegramente.

MODENA — 24 giugno.

A Modena aspettavasi da un momento all'altro il nuovo Commissario Piemontese sig. Conte Gallina. Doveva pure arrivarvi oggi stesso un battaglione Piemontese di 800 uomini, ai quali uniti li 500 reduci d'Ancona e quelli che ora trovansi in Modena formeranno la guarnigione di 4,700 uomini. — Il Piva giunto a Sassuolo depose le armi. Modena è tranquilla e lieta eziandio della nomina del nuovo Vescovo nella persona dell'attuale Vicario Monsig. Ferrari.

Notizie di MANTOVA — 23 giugno. (G. di Milano)

A Mantova continuano le spogliazioni di denari, argenterie e generi, talchè quei cittadini non potrebbero essere più rovinati in un saccheggio; ogni giorno nuove imposizioni, con minacce a quelli che non si prestano immediatamente; le case dei privati sono ingombre di soldatesca, calcolandosi il presidio dai 41 ai 42,000 uomini. I cittadini di Vicenza ebbero da Radetzky l'imposizione di tre milioni di lire austriache.

DAL CAMPO ITALIANO, 20 Giugno 1848.

Si pretende che alla testa del movimento su Verona venga probabilmente posto il generale Sonnaz, di cui si comincia sentire ed a lodare l'alta prudenza e la non comune capacità; egli verrà aiutato dal generale Chioldo, che a suo tempo assumerà il titolo di direttore dell'assedio.

SOMMA CAMPAGNA — 21 giugno:

Gli avamposti dei bersaglieri piemontesi a Somma Campagna vedendo dirigersi a loro un corpo di nemici che si credeva sicuro, appiattaronsi e quindi riuscirono a rinserarlo e farvi 200 prigionieri. Vivano i prodi, viva la vigilanza!

VALLEGGIO — 23 giugno (Gazz. di Bologna)

Il Generale Bes effettivamente passò l'Adige colla sua brigata, e già si stanno praticando strade pel trasporto dell'artiglieria sulle montagne al disopra di Verona. Sembra imminente un gran movimento in tutte le nostre truppe. Le diserzioni in quelle del nemico continuano. Oggi è stato al Campo il Generale Perrone per concertarsi intorno ai modi di condurre qui i reggimenti Lombardi organizzati in Milano.

BOZZOLO — 23 giugno. (Eco del Pò).

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta le esecrande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

BOLOGNA. — 26 giugno (Dieta Italiana):

Ieri alle 6 antim. giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1,400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria. Questi generosi italiani che vanno a battersi contro l'austriaco, nella loro breve dimora fra noi, sono festeggiati ed applauditi di vero cuore dall'intera popolazione.

VENEZIA — 23 giugno. Ci scrivono:

Qui non abbiamo libero che il mare; dalla parte di Terraferma siamo pressochè intieramente bloccati, e di frequente assaliti dagli Austriaci, che commettono incendi, saccheggi ed orrori di ogni specie. Ieri dai nostri forti si fecero da oltre 200 colpi di cannone, con l'ottimo effetto di smontare 4 cannoni nemici e distrugger loro le opere di fortificazione, avendo da deplorare per nostra parte sole tre vittime, ed altrettanti feriti, dicesi per l'imprudenza di essersi troppo avvicinati colle cannoniere per acqua alle batterie nemiche; basta qui tutti sono risoluti seppellirsi sotto le rovine, piuttosto che cedere ad un'orda di barbari, le cui infamie ed eccessi non si possono bastantemente descrivere. In questo punto, torno dal caffè, ove un nostro artigliere che si fece capo di una cinquantina de' bravi nostri Italiani per eseguire una sortita onde sorprendere un corpo di Croati che stanziava a Fusina, assicura aver data assieme ai suoi compagni pietosa sepoltura a tre infelici giovani stati dagli Austriaci inchiodati barbaramente sopra altrettanti alberi al cuore, ed ai piedi. A Mestre un locandiere che chiedeva pietà per non venire saccheggiato fu impiccato alle travi; vi assicuro che la penna rifugge a narrare tali eccessi.

— 23 giugno (G. di Bologna)

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perchè i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli austriaci veggono già decisa per essi. Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l'assoluta protezione del Piemonte; così il Re agirà con maggiore energia a vantaggio di queste provincie.

Questa notte a Fusina i tedeschi avevano tentato di cominciare lavori; i forti principiarono a tuonare contro essi: vedendo di non poter ottenere tutto l'effetto, una piroga si è avanzata ed ha completata l'operazione cacciando per aria tutti i lavori degli austriaci; ma essendosi avanzata di troppo, è rimasta in secco, per cui ha dovuto soffrire qualche poco, ed un vapore è accorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco. — I tedeschi fanno lavori, sperando d'intimorire Venezia; ma non riesce loro compierne un solo. — Venezia è anche forse troppo tranquilla della sua sicurezza; dico forse troppo, perchè tutta la gioventù se ne sta al caffè; e si che potrebbe diminuire le fatiche dei nostri che stanno a loro difesa. I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli che quando i tedeschi tentassero anche in 100 mila di assediarli rimarrebbero sbaragliati; — Il forte di Malghera è provveduto come non può immaginarsi di più; ha lunette, fortini, insomma è insospugnabile, e così tutti gli altri forti.

— 23 giugno: (Gazz. di Venezia)

Questa notte si è messa alla vela la corvetta la *Indipendenza*, comandata dal capitano di fregata Alessandro Tiozzo, per unirsi alla flotta sardo-veneta nelle acque di Trieste.

MALGHERA. — 21 giugno (Dieta Italiana):

La guarnigione di questo forte è composta del battaglione Bignami, d'un battaglione lombardo e d'un battaglione di Civica Veneta. Il colonnello comandante è Belluzzi.

Gli austriaci hanno occupato e circuito tutto il litorale con molte forze; e noi li abbiamo regalati ogni giorno di cannonate poichè si lasciavano vedere fuori di Mestre. Questa mattina poi abbiamo fatto una sortita verso Mestre: la nostra forza consisteva in Veneti e pochi Bolognesi della prima compagnia, i quali coll'acqua fino alla cintura, sonosi arditamente portati fino al tiro di fucile dell'avamposto austriaco, ed hanno felicemente piantato un razzo incendiario in un casone che impediva di vedere i lavori del nemico; il casone è stato subito divorato dalle fiamme. Gli austriaci hanno fatto fuoco coi moschetti e con un cannone: i nostri si sono ritirati, sotto la protezione del forte, sani ed illisi.

Aspettiamo da un momento all'altro di essere vigorosamente attaccati, poichè si conosce che gli austriaci lavorano molto dietro le boschiglie di Mestre.

TRIESTE — 18 giugno (Gaz. d'Aug.)

Oggi hanno gettato l'ancora in questo porto la fregata inglese *Spartan* con 240 uomini d'equipaggio e 24 cannoni; e il Brik da guerra *Harlequin* con 150 uomini e 14 cannoni, provenienti da Ancona.

CESENA — 11 giugno. (Romagnolo)

Oggi sono entrati a tamburo battente una trentina di Napoletani che avendo abbandonato i 5000 che hanno vilmente disertato dalla Santa Causa Italiana, si dirigono in Lombardia a pugnare per essa. I medesimi hanno gettato via l'insanguinato Giglio e sonosi vestiti alla Civica Romana con croce in petto.

COSENZA. — 18 giugno. Scrivono alla Dieta Italiana:

Calpestati come vermi insorgiamo come leoni. La Calabria è in fuoco e le blandizie di Ferdinando non spegneran quest'incendio. Pochi Deputati sono venuti qui all'appello, ma il Comitato fa per tutti, ed è facile guidare un popolo che vuole libertà o morte. È tale l'odio qui contro il re che al falso annunzio sparsosi l'altro dì che lo si era veduto travestito a S. Gallo, parrocchia distante 10 miglia, metà di Cosenza si vuotò per andarlo ad affrontare. Presto entreremo in campo. Due sentenze però son a' capelli tra di loro; una che ci vorrebbe qui ad aspettar il nemico, l'altra che ci spingerebbe a marciare sopra la capitale. Non mancano buoni argomenti per l'una e per l'altra; ma persisto a credere che il meglio sia che ci teniamo in armi qui, perchè la capitale deve cader da se. Intanto tutti quei vostri militi che sono messi fuori di combattimento, quando non dovessero andare a pesidiare fortezze o città ma dovessero starsene inerti, potrebbero venir qui per combattere un nemico che è spietato quanto il tedesco. Dico quando fossero proprio inservibili costì, perchè l'indipendenza innanzi tutto, e d'altronde per costoro bastiamo noi, e il comitato esercita tal propaganda in tutta la campagna che la terra dei vulcani mostra di comunicar veramente una parte del suo fuoco anche agli uomini. Viva l'Italia, per Dio, in vita e in morte. Viva l'Italia. Perfidi traditori che la conculcate, è giunta l'ora di un terribile rendiconto. Addio: il sangue dei Bandiera ci ha ribattezzati e nel luogo dove furono trucidati profferito abbiamo il giuramento di esser liberi o di morire.

BOLZANO — 19 giugno. (Gaz. d'Aug.)

Una zuffa ebbe luogo fra i lavoranti del Tirolo italiano ed i Carabinieri tedeschi, i quali riscaldati dal vino fecero uso delle loro armi, per cui abbiamo a deplorare 9 morti e molti feriti. — Nulla aveva in se di politico, ma pur troppo sarà argomento di nuovi rancori. A domani il di più.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 20 Giugno.

Ieri la tranquillità generale non fu profondamente turbata; tuttavia la situazione di Parigi non traslascia d'inquietare; numerosi gruppi stanzionano sulle piazze, e sul ponte della Concordia.

Le scene sanguinose di Gueret, e le notizie che si ebbero sulla situazione della Francia meridionale gettarono negli animi una profonda tristezza — Cresce l'inquietudine, ed ognuno dimanda quale sarà il termine d'una crisi che più non può prolungarsi.

Tutti rimasero attoniti al decreto presentato dal ministro dell'interno per la mobilitazione di 300 battaglioni di guardia nazionale composti di cittadini dai 20 a 35 anni, e formanti il totale di 300,000 uomini.

Sarebbe questa una minaccia indiretta contro il Regno d'Italia che è per sorgere in Europa? Difficilmente si può comprendere che la Repubblica voglia mostrarsi ostile verso una nazione generosa che riacquistò nobilmente la sua indipendenza, e che si pronunziò spontaneamente in favore dell'unione volontaria della Lombardia, della Venezia, di Parma, Piacenza, e Modena col Piemonte. — Sembra che la Francia dovrebbe esprimersi altrimenti verso una nazionalità che si costituisce eroicamente a fronte dell'Austria che combatte ancora, e della Russia che prende un'attitudine formidabile.

— Il sig. Rothschild ieri si recò al ministero delle finanze ov'ebbe lunga conferenza coi membri del potere esecutivo. Si trattò sul progetto d'imprestito che contrarrà lo Stato per far fronte alle esigenze del debito pubblico.

TOLONE — 21 giugno. (Toulonnais.)

L'autorità s'affretta di completare gli equipaggi de' vascelli l'*Ercole* ed il *Jemmapes*, i quali debbono metter alla vela sollecitamente. Si parla d'armare altri vascelli, ma mancano i marinari, ed il caduto governo ha lasciato i nostri arsenali in tristo stato. — Si è molto parlato ne' passati giorni del richiamo da Napoli dell'ammiraglio Baudin a causa di salute. Dicesi che l'illustre ammiraglio dovrà subire l'amputazione d'una gamba. Fatto positivo però sembra, che l'ammiraglio torni in Francia. La squadra francese era ancora ne' paraggi di Napoli il giorno 17 secondo i dispacci recati dal vapore il *Braser* giunto stamane in questa rada.

SVIZZERA

LUGANO — 23 giugno (Repub.)

Il Consiglio di Stato ha trasmesso il progetto compito circa i conventi, per cui sono soppresse le seguenti corporazioni religiose:

Conventi d'uomini.

Quello de' Minori Conventuali, detto degli Angioli in Lugano;

Quello de' Zoccolanti, detto delle Grazie in Bellinzona;

Quello di S. Francesco in Locarno;

Quello della B. V. del Sasso sopra Locarno.

Conventi di donne.

Quello delle Monache Orsoline di Mendrisio;

Quello delle Benedettine di S. Caterina in Lugano;

Quello delle Agostiniane di S. Margherita in Lugano;

Quello delle Orsoline in Bellinzona.

BERNA — 19 giugno (Suisse).

I motivi che indussero la Dieta a licenziare le truppe messe alle frontiere, non furono compresi: si sparse la diceria, avere l'austriaco offerto qualche milione ai Grigioni per potere attraverso il loro territorio prendere alle spalle l'armata italiana. Il signor Luvini si studiò di dimostrare l'assurdità di simile asserzione, e l'assenza totale del temuto pericolo.

— Il D'Effinger, incaricato d'affari svizzero a Vienna fa conoscere, aver egli rilasciato un passaporto al Philippberg che recavasi in Lombardia per operarvi il cambio dei prigionieri, e questo essere stato per lui un naturalissimo atto di deferenza verso il ministro austriaco, che glielo aveva richiesto!!

Crediamo che la Dieta sarà di ben altro avviso in proposito.

TURGOVIA.

Il Gran Consiglio è convocato in Weinfelden pel giorno 26 corr. Fra le trattande figura in prima linea il progetto di abolizione di tutti i conventi.

INGHILTERRA

LONDRA — 17 giugno (*Times*):

Annunziamo con piacere che il signor Olozaga, il celebre deputato progressista, è riuscito a fuggire di Spagna. Egli è arrivato ieri a Londra, essendosi rifugiato a bordo del *Trafalgar* allorchè questo bastimento approdò a Lisbona.

GERMANIA

VIENNA — 18 giugno. (*Gazz. d'Aug.*)

Le spedizioni di truppe per l'Italia continuano, sebbene non siano interrotte le trattative di pace. Ieri l'altro è partito il 3.^o Battaglione Deutschmeister da Kornsburg, e il 18. Reggimento Pollacco Duca di Nassau dalla Moravia e sono qui arrivate per continuare verso l'Italia con la strada ferrata. Anche dei Reggimenti infanteria e Cacciatori qui di guarnigione partiranno due battaglioni.

— 19. Son qui di ritorno i due Commissari Aulici dalle loro missioni a Praga. Essi hanno approvato interamente la condotta del Principe Windischgratz, dovendo a lui se la Boemia è salvata da una guerra civile.

— 21 giugno. (*Gazz. Univ.*)

In questo punto una staffetta da Costantinopoli reca l'annuncio che agli emissari russi sia riuscito di sollevare i principati Danubiani. Essi debbono convocare un'Assemblea nazionale, in cui si tratterà la quistione della diretta unione colla Russia.

— In conseguenza degli avvenimenti di Praga il Ministero ha risoluto che quelle truppe le quali dovevano esser tolte dalla Boemia per esser tosto mandate a rinforzare l'armata d'Italia, non abbiano per ora a partire, e che i rinforzi destinati per l'Italia debbano esser tolti dalle guarnigioni di altre provincie.

PRAGA — 18 giugno. (*Gazz. d'Aug.*)

La fatale catastrofe è passata. Erano già conosciute da qualche tempo dal nostro governo le fila ordite dal partito Slavo; però ha potuto efficacemente ripararvi. La lotta è stata terribile, ma lo sarebbe stata ancor più se avesse tardato ancora qualche giorno. Si può concludere con poche parole che il Congresso Slavo è stato sciolto col Cannone, e persuaderci che le popolazioni di Boemia non avevano alcuna simpatia per esso.

— 21 giugno. (*Gazz. Univ.*)

Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito slavo ha dato 14 statichi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal Windischgrätz.

INNSBRUCK — 20 giugno. (*Gazz. d'Aug.*)

Ieri è partito l'Arciduca Giovanni accompagnato dai due ministri Doblhoff e Wessenberg.

Il Corpo diplomatico è sparpagliato: molti vanno a Ischl dove si crede si porterà quanto prima la Corte.

Si spera una riconciliazione coi magiari.

UNGHERIA, PESTH — 15 giugno. (*Gazz. Univ.*)

Ieri è qui giunto da Innsbruck il nostro primo ministro conte L. Batthyany, e recò la notizia che il Re ha sancito l'unione colla Transilvania. Ieri fu pubblicato in questa città il giudizio statario.

GRECIA

ATENE. — 10 giugno, scrivono alla *Dieta Italiana*:

Ieri mentre mi accingevo a scriverti vennero a trovarmi due ufficiali, uno Sanitario figlio di un filellino romano già partito alle volta d'Ancona per venire a combattere con i suoi fratelli, e l'altro ufficiale in questa reale artiglieria.

Mi confidarono avere essi disposte le cose per formare

un corpo di volontari Greci tutti già militari regolari ed appartenenti alla falange e di portarlo a combattere la bella causa della nostra indipendenza.

Mi assicuraron d'averne già pronti più di 300 ma che ove si volesse potevano averne fino a più di 1000. Mi conclusero che ad un mio cenno ed allorchè io potessi somministrare i mezzi di viaggio e sussistenza essi sarebbero pronti a partire.

Oggi che la nostra marina è in gran parte oziosa è ben facile noleggiare qualche bastimento per il loro passaggio.

Sono più che ogni altro geloso dell'onore della nostra Italia per non amare che potentati stranieri vengano ad imbarazzarsi nella nostra lotta d'indipendenza: ma ove liberi uomini ed affezionati fratelli di qualunque contrada vengano a dividere i nostri pericoli, lunge dal dispiacermi ne vado fiero. Non accogliamo i bravi Svizzeri, i generosi Polacchi e qualunque altro estero che volle allearsi nelle nostre file? Il sangue italiano non si mescolò largamente al sangue greco, allorchè questo paese sostenne la terribile lotta della sua indipendenza? E perchè dunque oggi non dobbiamo accettare un pugno di bravi, che vogliono sdebitarsi in parte di ciò che gli italiani fecero per loro?

Se entri nelle mie idee, e puoi giovare agli esternatimi desideri, scrivimi al momento che ti manderò il piano di quanto è necessario per mandare al più presto in esecuzione tale progetto.

NOTIZIE DELLA SERA

PARLAMENTO TOSCANO

Domenica (25) i Deputati si riunirono in seduta preparatoria nella sala detta del *Buono Umore* ove fu nominato a presidente provvisorio il sig. Avv. Cercignani di Livorno, seniore fra i Deputati presenti, e a Segretari provvisori i deputati più giovani Giuseppe Poniatowsky ed Avv. Morosoli; e previa la chiama venne distribuito a ciascun deputato un distintivo consistente in una medaglia d'argento appesa ad un fiocco tricolore ed avente da un lato l'effigie del Granduca e dall'altro la leggenda *Consiglio Generale del 1848*.

Il Pubblico non fu ammesso a cotesta seduta, ma essendo aperta la porta della sala non fu impedito a vari individui di sentire le brevi discussioni che sorsero intorno ai preliminari della adunanza: fu disputato tra il Ministro dell'Interno e quello dell'Istruzione pubblica, e i Deputati Salvagnoli, Panattoni e Tassinari se fosse regolare la deroga all'art. 46 dello Statuto; in quantochè veniva significato con dispaccio del Ministero dell'Interno, che il giuramento sarebbe prestato dai Deputati nell'adunanza di apertura dell'assemblea anzichè nella loro sala ed in mano del loro presidente; e fu concluso che non si sarebbe accettata una variazione o dichiarazione allo Statuto qualunque essa fosse, se proveniva unicamente dal ministero, e molto più se si fosse trattato di cosa sostanziale; ma poichè trattavasi di una nuda formalità, che appariva sancita direttamente dal Principe, i Deputati non ricusavano di uniformarvisi. Fu quindi tratta a sorte la deputazione che andò a ricevere il Principe.

Dell'Adunanza generale ne abbiamo già parlato ieri.

Questa mattina 27 la sala del senato era perfettamente ultimata ma il pubblico non vi accedè o ne fu impedito: alcuni senatori si riservarono di chiederne in seguito ragione.

Invece la Sala de' deputati non era terminata nè poté alla meglio aprirsi l'adunanza pubblica che sul tardi e per il fermo volere dei Deputati stessi.

A seconda della forma del Regolamento provvisorio somministrato dal Governo, ma che la Camera ha accettato, con riserva, i Deputati si sono divisi in sezioni a sorte e quindi si sono riuniti nelle rispettive stanze di Ufficio per verificare la regolarità dell'elezioni. Le discussioni sono state brevi e di poco momento e vi hanno preso parte i Deputati Vanni, Salvagnoli, Panattoni, Ridolfi, Lambruschi-

ni, Marzocchi, Tassinari, e Capei Mancarone a questa come alle precedenti riunioni i Deputati di Viareggio, Canaiore, e Lucca meno il solo Avv. Del Re.

Il Consiglio Generale ha rimessa a Venerdì 30 la sua tornata pubblica. E formeran soggetto della discussione i rapporti sulle verificazioni dei mandati. Il Senato pure si riunirà Venerdì.

AVVISI E RECLAMI

Domenica 28 Giugno a ore 11 nella Scuola del R. Arcispedale di S. Maria Nuova fu tenuta la prima pubblica adunanza preparatoria per il Congresso Medio Toscano. Essa fu presieduta dal Prof. Cav. Taddei; il processo verbale ne sarà pubblicato nella *Gazzetta Toscana delle scienze Medico-Fisiche*. La seconda pubblica adunanza per il Congresso medesimo sarà tenuta nello stesso locale nella mattina di Domenica 2 Luglio a ore 10.

ZANONI TORRACCHI.

IMPRESA GENERALE D'OMNIBUS

DI ODOARDO FRANCONI e Comp.

Si previene il pubblico che sino dal 22 corr. è stato stabilito un servizio regolare d'Omnibus, in corrispondenza con le partenze e i arrivi della Strada Ferrata Leopolda.

Due legni partiranno ogni giorno dalla Piazza del Gran Duca, la mattina, a ore 4 e 1/2
In sera a ore 4 e 1/4

ITINERARIO

N.° 1.
Via Vacchereccia
Mercato Nuovo
Lung' Arno
Piazza S. Trinita
Via del Parione
Borgognissani
Porta al Prato

N.° 2.
Via Calzaioli
Piazza del Duomo
Canto alla Paglia
Via del Corretani
Via del Rondinelli
Piazza S. Gaetano
Vigna Nuova
Borgognissani
Porta al Prato

Agli arrivi del vapore, i medesimi legni si troveranno alla Stazione, per ritornare in Piazza del Gran Duca, facendo il suddetto itinerario.

I legni addetti a questo nuovo servizio si fermeranno a tutte le locande che si trovano nell'itinerario medesimo, per prendere i Sigg. Viaggiatori che gradissero di approfittarne.

Prezzi della Corsa

per ogni viaggiatore senza bagaglio Lire — 6. 8
» con bagaglio » — 18. 4

gli uffici { Piazza del Gran Duca, sul Canto alle Farine
Piazza S. Trinita, al burò delle Berlino Francesi.

AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE

Napoletani, Sardi e Francesi.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno, Venerdì 30 Giugno corr. a ore 4 pom. per Genova e Marsilia

LA MARIA ANTONIETTA

Reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno Venerdì 30 Giugno corr. a ore 4 pom. per Civitavecchia e Napoli.

P. GRILLI.

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

Questa sera 28 sarà declamata la Tragedia dell'Immortale Alfieri.

LA CONGIURA DE' PAZZI

Trovati vendibile presso Paolo Fumagalli in Via Tana d'Orso, primo piano N. 4039 al 4042, ed alla Cartoleria Fenatone in Piazza del Granduca accanto alla Posta, alla Dispensa della Gazzetta di Firenze dirimpetto il Palazzo non-finito, e da Giuseppe Formigli, in Condotta dirimpetto alla Stamperia Granducale, un'opuscolo intitolato « PROGETTO AI GOVERNI ITALIANI DELLA ISTITUZIONE DI UN' ORDINE CIVILE PER TOGLIERE IL VAGABONDAGGIO, ONDE POTER SOCCORRERE COME SI DEVE I VERI POVERI. » Prezzo del medesimo paoli 1.

CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA

Trovati vendibile alla Direzione dell'Alba.

AI SING. SENATORI E DEPUTATI DELLA TOSCANA

In piazza S. Gaetano, sopra la Dispensa dell'Alba N.° 4192 al 2.° e 3.° Piano, vi sono diversi quartieri composti di Camera e Salotto ammobiliati colla massima decenza.

Scalini di TERNAUX a Grandissimi Ribassi per motivo di Partenza.
Al Magazzino Francese via Croce Rossa N.° 811 P.° P.°
Scalini di Cachemir per l'Estate,
Scalini di Crespi, ec. di 20 a 30 lire,
Seterie barregge ed altri.